**compiti delle VACANZE**

**LE ZIE**

*(Primo Levi, in La chiave a stella, Einaudi, Torino, 1978)*

Ho trovato al secondo piano la targa che cercavo: Oddenino Gallo. Dunque sorelle della madre, non del padre: o forse zie alla lontana, o nel senso vago del termine. Sono venute ad aprirmi tutte e due, ed al primo sguardo ho notato fra loro quella falsa rassomiglianza che spesso e assurdamente ravvisiamo fra due persone, per quanto diverse, che veniamo a conoscere nella stessa sorte **1** ed allo stesso tempo. No, in realtà non si rassomigliavano molto: nulla al di là di una indefinibile aria di famiglia, dell’ossatura solida e della decorosa modestia delle vesti. Una aveva i capelli bianchi, l’altra castani scuri. Tinti? No, non tinti: da vicino si distinguevano alcuni pochi fili bianchi sulle tempie che facevano fede. Hanno ritirato il pacco, mi hanno ringraziato e mi hanno fatto sedere su

un piccolo divano a due posti, piuttosto consunto e di una forma che non avevo mai visto: quasi diviso in due da una strozzatura, e con le due metà disposte fra loro ad angolo retto. Sull’altro posto del divano si è seduta la sorella castana; la sorella bianca, su una poltroncina di fronte **2**.

«Permette che apra la lettera? Sa, Tino scrive così poco… eh già, infatti, guardi qua: “Carissime zie, approfitto della cortesia di un amico per farvi pervenire questo regalino, saluti affettuosi e baci da chi sempre vi ricorda, e sono il vostro Tino”, punto e basta. Non gli viene il mal di testa di sicuro. Così lei è un suo amico, non è vero?».

Le ho spiegato che proprio amico no, se non altro per la differenza di età, ma ci eravamo trovati in quei paesi lontani, avevamo passato insieme tante sere, insomma ci eravamo fatta buona compagnia, e lui mi aveva raccontato molte cose interessanti. Ho colto un rapido sguardo della sorella bianca alla sorella bruna **3**.

«Davvero?» ha risposto questa. «Sa, con noi parla così poco…».

Ho cercato di rimediare al fallo: laggiù svaghi ce n’erano pochi, anzi nessuno, e a trovarsi fra due italiani in mezzo a tanti forestieri veniva naturale di parlare. Del resto, lui mi raccontava quasi soltanto del suo lavoro. Come è buona usanza, cercavo di rivolgermi volta a volta ad entrambe le donne, ma non era facile. La zia bianca raramente puntava lo sguardo verso di me; per lo più guardava in terra, oppure, anche se io mi volgevo verso di lei, teneva gli occhi fissi in quelli della sorella bruna; le poche volte che prendeva la parola, si rivolgeva alla sorella, come se lei parlasse una lingua che io non avrei potuto capire, e la bruna dovesse fare da interprete. Quando invece era la bruna a parlare, la bianca la guardava fissamente col busto leggermente piegato verso di lei, come se la

volesse sorvegliare e stesse pronta a coglierla in difetto.

La bruna era loquace e di umore gaio: in breve ho saputo molto di lei, che era vedova senza figli, che aveva sessantatré anni e la sorella sessantasei, che si chiamava Teresa, e la bianca Mentina che voleva dire Clementina; che il suo povero marito era stato motorista abilitato nella marina mercantile, ma poi al tempo di guerra l’avevano imbarcato sui

caccia ed era sparito nell’Adriatico, al principio del ’43, proprio l’anno che era nato Tino.

Erano appena sposati; invece Mentina non si era mai sposata.

NOTE

**1.** nella stessa sorte: nella medesima circostanza.

**2.** No, in realtà … di fronte: la presentazione delle due sorelle è realizzata attraverso pochi tratti; più che

delineare il loro aspetto fisico e il loro carattere, l’autore preferisce indugiare sulla descrizione dell’ambiente in cui vivono e sui loro gesti.

**3.** Ho colto … bruna: tutto il colloquio tra il narratore e le due donne si svolgerà secondo lo schema preannunciato qui: la «sorella bianca», con poche parole o anche solo con lo sguardo, comunica qualcosa alla «sorella bruna», la quale trasmette il messaggio al narratore.

*A. COMPRENSIONE DEL TESTO*

A1. Chi è il narratore del racconto?

□ Lo zio di Tino.

□ Il fratello delle due anziane signore.

□ Il nipote delle due anziane signore.

□ Un amico di Tino.

A2. Chi è Tino?

□ Il nipote del narratore e fratello delle due anziane signore.

□ Il figlio di una delle anziane signore e amico del narratore.

□ Un amico del narratore e nipote delle due anziane signore.

□ Il figlio del narratore e amico delle due anziane signore.

A3. Le due anziane signore hanno:

□ entrambe i capelli tinti. la bianca i capelli tinti, la bruna naturali.

□ entrambe i capelli di colore naturale. la bruna i capelli tinti, la bianca naturali.

A4. Da che cosa il narratore capisce che sono «sorelle della madre, non del padre» (righe 1-2) di Tino?

□ Dal cognome sulla porta, che non è lo stesso di Tino.

□ Dal fatto che abitano al secondo piano.

□ Dal fatto che sono sorelle.

□ Dal fatto che non somigliano a Tino.

A5. Tino vive:

□ in Sudamerica.

□ nella città delle due zie, ma non va mai a trovarle.

□ in Italia, ma non nella città delle zie.

□ in un Paese straniero di cui non è specificato il nome.

A6. Il narratore si reca dalle due donne perché:

□ sono sue lontane parenti.

□ sono parenti di un suo amico e porta loro un regalo da parte di costui.

□ sta eseguendo un lavoro per un suo superiore.

□ ama chiacchierare con le vecchiette.

A7. Che cosa vuol dire, secondo te, l’espressione «decorosa modestia» (riga 7)?

□ Onesta modernità.

□ Eccessiva trascuratezza.

□ Semplicità dignitosa.

□ Grande povertà.

A8. Secondo il narratore, le due sorelle:

□ si somigliano moltissimo. sembrano somigliarsi, ma non è proprio così.

□ non si somigliano affatto. sembrano non somigliarsi, ma sono quasi identiche.

A9. Chi è la più anziana delle due donne?

□ Teresa, che ha 66 anni. Nessuna, perché sono gemelle.

□ Mentina, che ha 66 anni. Teresa, che ha 63 anni.

A10. Come si comporta con il visitatore la donna dai capelli bianchi?

□ Considera la sorella come un’interprete tra lei e l’uomo.

□ Si vergogna perché non ha più i denti, e dunque non parla.

□ Non lo comprende quando parla.

□ È adirata col nipote e, quindi, anche con l’amico di lui.

A11. Che cosa vuol dire l’avverbio assurdamente (riga 4)?

□ Come i sordi. Esageratamente.

□ In modo sbagliato. Contrariamente a ogni motivo razionale.

A12. Quale delle seguenti affermazioni è vera?

□ Teresa è la sorella bruna. Mentina è stata sposata, ma non ha avuto figli.

□ La sorella bruna parla poco ed è sempre triste. La sorella più giovane non si è mai sposata.

A13. Quando è morto il marito di Teresa?

□ Durante la 1ª guerra mondiale. Durante la 2ª guerra mondiale: negli anni ‘40.

□ Alla fine dell’Ottocento. Durante la 2ª guerra mondiale: negli anni ‘30.

A14. Nella proposizione «La bruna era loquace» (riga 33), l’aggettivo loquace è:

□ complemento oggetto.

□ complemento predicativo del soggetto.

□ parte nominale.

□ apposizione.

A15. La voce verbale «si è seduta» (riga 12) è:

□ indicativo presente passivo. indicativo passato prossimo passivo.

□ indicativo presente attivo. indicativo passato prossimo attivo.

*B. RIFLESSIONE SULLA LINGUA*

B1. Individua, nelle seguenti proposizioni, le apposizioni e riscrivile sui puntini.

A. La maestra Francesca è mia zia. ..................................................................................................................

B. Annibale, valoroso generale, infine fu vinto da Scipione. ...............................................................................................................

C. Giorgio Bianchi, direttore della scuola di calcio, abita di fronte a me. ...............................................................................

B2. Individua e differenzia, nel seguente periodo, gli avverbi di tempo e quelli di modo, scrivendoli nella tabella.

Quando mi sono alzata, improvvisamente ho capito che avevo sbagliato ieri a trattarti male, e subito ti ho telefonato per dirti, dolcemente, di correre presto da me.

|  |  |
| --- | --- |
| **Avverbi di tempo** | **Avverbi di modo** |
|   |   |
|   |   |
|   |   |
|   |   |
|   |   |

B3. Nella proposizione «Alcuni dei miei amici sono partiti», dei miei amici è complemento:

□ di specificazione.

□ partitivo.

□ di qualità.

□ possessivo.

B4. Trasforma il seguente periodo da attivo in passivo: «Due fidanzati che conosco, ogni sera, osservano le stelle dalla cima della collina».

................................................................................................................................................................................................................................B5. Metti l’accento, dove è necessario, sulle parole in corsivo (attenzione: non sempre occorre!)

A. Ha fatto tutto da se.

B. Luigi da sempre baci a sua madre e se ne diverte molto.

C. Il rispetto di se stessi è fondamentale ne va dimenticato.

D. È giugno, ma fa gia molto caldo.

E. Quando era giovane, in Irlanda, fu un grandissimo attore, anche se la non rimase a lungo.

B6. Collega le seguenti proposizioni in un unico periodo, utilizzando il pronome relativo.

A. Mario è mio amico. Gli voglio molto bene.

....................................................................................................................................................................................................................................

B. La carne è molto costosa. A voi piace molto la carne.

................................................................................................................................................................................................................................B7. Nella frase «Tra il dire e il fare c’è di mezzo il mare», il mare è:

□ soggetto.

□ parte nominale.

□ complemento oggetto.

□ complemento di stato in luogo.

B8. Scrivi, per ciascun nome, l’aggettivo qualificativo corrispondente.

A. Ansia .................................................

B. Incanto ..............................................

C. Fama .................................................

D. Attenzione ..........................................

B9. Inserisci nelle seguenti frasi le preposizioni.

A. Il padre si sedeva sempre .............................. capotavola, .............................. fronte alla moglie.

B. Vado sempre .............................. Marinella .............................. cinema.

B10. Coniuga all’imperativo presente i verbi tra parentesi.

A. (Tu bere) ....................................................................... tutto il bicchiere di latte!

B. (Tu guidare) ....................................................................... piano, per favore!

*Maria Rosaria D’Aniello e Anna Palazzo*

**LE ALI SULLE SPALLE**

All’inizio del nostro secolo, due animosi fratelli **1** strapparono il segreto agli uccelli e riuscirono a levarsi in aria con un ordigno munito di ali, ma la leggenda racconta che questo meraviglioso viaggio nell’aria era già stato compiuto da un padre e da un figlio nella Grecia mitologica.

Il primo volatore fu Dedalo, il più grande inventore della sua epoca. Egli era capace di fabbricare qualsiasi macchina, qualsiasi congegno e di dar vita a cose inanimate.

Fu per questo che Minosse, re di Creta, lo volle alla sua corte; gli affidò molti lavori, tra cui la costruzione del labirinto, una specie di prigione per rinchiudervi il Minotauro, un orribile mostro.

Dopo aver eseguito molti lavori su richiesta di Minosse, Dedalo, stanco di starsene a Creta, chiese di ritornare ad Atene assieme al figlio Icaro.

Minosse, non volendo perdere un artefice così prezioso, gli negò il consenso e, anzi, ordinò ai condottieri delle navi ancorate nel porto della sua isola, di non prendere a bordo i due ateniesi, pena grosse punizioni.

Più volte Dedalo e Icaro si recarono in riva al mare; implorarono di essere imbarcati, tentarono di corrompere i capi e le turbe dei marinai promettendo invenzioni e costruzioni favolose: furono tutti sordi alle loro implorazioni.

L’artefice, in preda alla più folle disperazione, restò in piedi più notti a meditare.

Una mattina, mentre Icaro ancora dormiva, Dedalo si levò di scatto, emise un grido: aveva finalmente trovato la soluzione! Comunicò la notizia al figlio, che si era svegliato di soprassalto, e insieme uscirono, portando con loro frecce acuminate e un grande arco.

Albeggiava e la natura era tutto un incanto. I fiori si schiudevano, le formiche uscivano dai formicai in cerca di pagliuzze, le api sciamavano e gli uccelletti cinguettavano già sui rami alla ricerca dell’acqua che di notte si raccoglie sulle foglie.

Dedalo e suo figlio, incuranti del risveglio della natura, si dirigevano verso la loro meta: un gruppo di rocce al sommo di una montagna, dimora dei più grossi uccelli di rapina **2**, falchi, nibbi, aquile, sparvieri.

Quando essi giunsero nelle vicinanze del nido, i grossi uccellacci ancora dormivano; ma il fruscìo, anche se lieve, prodotto dai due, spinse i rapaci ad uscire fuori.

Era quello che Dedalo voleva. Ad un suo ordine Icaro, tiratore infallibile, scoccò la freccia e colpì un falco che cadde ai suoi piedi; lo spavento spinse anche gli avvoltoi a levarsi in volo verso il cielo. Per ben cinque volte Icaro usò il suo arco e altre cinque prede furono raccolte.

Dai corpi dei rapaci, ancora palpitanti di vita, Dedalo strappò le penne delle ali più adunche3 e più lunghe.

Una volta rincasati, Dedalo iniziò a ricomporre con le penne le ali degli uccelli: ma come poteva legarle, come?

Animato dal fervore per l’eccelsa4 impresa che stava per compiere, ancora una volta trovò la soluzione.

Ordinò al figlio, ponendogli tra le mani una grossa cesta, di andare in giro per i casolari dei contadini a raccogliere quanta più cera poteva.

Il giovinetto uscì e ritornò dopo circa due ore, con la cesta piena di cera; con una parte di essa l’artefice unì le penne alla base formando delle ali aperte, con la restante poté applicare le ali sugli omeri **5**.

«Con queste potremo finalmente volare» disse Dedalo al figlio. «Ad un mio gesto tu farai i miei stessi movimenti. Per levarci in alto dovremo imprimere alle ali, così come fanno gli uccelli, un movimento graduale; ma quando saremo lassù, guardati bene dall’avvicinarti troppo al sole: la cera che lega le ali alle tue spalle potrebbe sciogliersi, le ali si staccherebbero e tu precipiteresti nel fondo del mare».

Le prove al chiuso della stanza durarono molte ore. Era ormai notte fonda, bisognava aspettare l’alba. Quando nel cielo apparve il primo rosso chiarore, i due volatori si librarono in volo assaporando finalmente il piacere di sentirsi liberi e leggeri.

Invaso da muta gioia, ebbro **6** di volo, Icaro dimenticò gli avvertimenti paterni e si levò sempre più in alto.

Ad un tratto il padre non se lo vide più al fianco, lo chiamò disperatamente, ma il giovinetto non poteva udire. Dedalo lo vide salire in alto, proprio verso il sole.

E allora avvenne l’irreparabile: al calore dei raggi solari la cera si liquefece, le ali si staccarono e il giovine volatore cadde giù, inghiottito dai gorghi marini. Il mare in cui annegò la sua giovane e folle audacia fu da quel giorno chiamato Icario.

*(Lascia che ti racconti… Miti, leggende, fiabe di ieri e di oggi cit.)*

NOTE

**1.** due animosi fratelli: sono i fratelli Wright che, nel 1903, effettuarono il primo volo con un aereo a motore.

**2.** di rapina: rapaci.

**3.** adunche: cioè ricurve come un uncino.

**4.** eccelsa: altissima, importantissima.

**5.** omeri: ossa delle spalle.

**6.** ebbro: quasi ubriaco per l’entusiasmo di volare.

*A. COMPRENSIONE DEL TESTO*

A1. Dedalo è un personaggio:

□ positivo, che rappresenta la creatività dell’uomo.

□ negativo, perché causa la morte del figlio.

□ positivo, ma qualche volta stupido.

□ sfortunato, perché non ha previsto l’azione dei raggi solari sulla cera.

A2. Chi è Minosse?

□ Il re di Atene, presso il quale Dedalo vuole tornare.

□ Il padre di Icaro.

□ Il re di Creta, che affida a Dedalo molti lavori.

□ Un orribile mostro.

A3. Icaro è:

□ stupido, perché non si fida del padre.

□ più coraggioso del padre: infatti vola più in alto.

□ incapace di volare con il congegno costruito dal padre.

□ imprudente, come quasi tutti i giovani.

A4. Il testo è:

□ un’antica leggenda. una vicenda veramente accaduta.

□ una fiaba. una tragedia, perché finisce male.

A5. Il significato della storia è:

□ non si devono imitare gli animali.

□ occorre accontentarsi della propria condizione, senza osare andare oltre.

□ pur osando oltrepassare la propria condizione, bisogna seguire i consigli di chi ne sa più di noi.

□ Dedalo e Icaro sono due folli.

A6. Metti in ordine cronologico queste informazioni del racconto: scrivi il numero 1 nel quadratino corrispondente alla prima informazione, il numero 2 nel quadratino corrispondente alla seconda ecc.

□ Minosse non vuole che Dedalo vada via e gli impedisce in tutti i modi di partire.

□ Icaro cade dal cielo, muore, e da lui prende nome il mare in cui cade.

□ Dedalo, architetto bravissimo, lavora a Creta per il re Minosse, ma poi decide di tornare nella sua città.

□ Per fuggire, Dedalo costruisce delle ali per sé e per il figlio, e le lega con la cera, ma il figlio si avvicina troppo al sole e le ali si sciolgono.

A7. Perché Dedalo vuole andare via da Creta?

□ È stanco di restarvi e vuole tornare nella sua città, Atene.

□ Vuole andare ad Atene per guadagnare di più.

□ Vuole vedere Atene, che non ha mai visto.

□ Il figlio Icaro è stanco di Creta e vuole tornare ad Atene.

A8. Dedalo e Icaro decidono di compiere la loro impresa:

□ in una notte stellata. in un’incantevole giornata primaverile.

□ in una fredda giornata d’inverno. in una serata d’autunno.

A9. Che cosa significa animosi (riga 1)?

□ Adirati.

□ Coraggiosi.

□ Affezionati.

□ Dotati di anima.

A10. La voce verbale potremo (riga 45) è un:

□ indicativo futuro semplice condizionale passato.

□ condizionale presente. congiuntivo presente.

A11. Perché i capitani delle navi e i marinai non vogliono accogliere a bordo Dedalo e Icaro?

□ Hanno ricevuto tale ordine dal re dell’isola.

□ Non provano alcuna simpatia per i due.

□ Dedalo e Icaro non hanno soldi per pagare il viaggio.

□ Non c’è più posto sulle navi.

A12. Dopo essersi procurato le penne dei grandi uccelli rapaci, qual è il problema successivo di Dedalo?

□ Come trasportarle a casa.

□ Come raggiungere in fretta il proprio obiettivo.

□ Che cosa costruire.

□ Come legarle tra loro e con cosa.

A13. Qual è l’infinito presente della forma verbale si liquefece (riga 57)?

................................................................................................................................................................................................................................A14. Se dovessi sostituire l’aggettivo mitologica, nell’espressione «nella Grecia mitologica» (riga 4), quale dei seguenti aggettivi sceglieresti?

□ Antica.

□ Leggendaria.

□ Storica.

□ Fiabesca.

A15. Che cosa significa l’espressione «strapparono il segreto agli uccelli» (riga 1)?

□ Riuscirono a farsi dire dagli uccelli come si vola.

□ Riuscirono a imitare gli uccelli costruendo una macchina che volava.

□ Strapparono le ali agli uccelli.

□ Nascosero il loro segreto agli uccelli.

*B. RIFLESSIONE SULLA LINGUA*

B1. In quali delle frasi seguenti è presente un verbo riflessivo?

□ Mi dicevi sempre cosa fare!

□ Io e Anna ci vogliamo molto bene.

□ Non ti piace nulla di ciò che dico?

□ A Capri tutti si godono le vacanze al mare.

B2. Completa le seguenti frasi coniugando opportunamente i verbi tra parentesi.

A. Se partissimo stasera, ........................................................................ (arrivare) a casa domani mattina.

B. Vorrei tanto che tu ........................................................................ (leggere) il libro che ti ho regalato.

B3. Qual è la forma corretta tra le seguenti?

□ Leggittimo.

□ Legittimo.

□ Leggitimo.

□ Legitimo.

B4. Qual è la forma corretta di concordanza tra le seguenti?

□ Uovi sodi.

□ Uove sode.

□ Uova sode.

□ Uova sodi.

B5. Dove metteresti l’apostrofo? Indica la risposta con una crocetta.

□ Un atomo.

□ Un istrice.

□ Un animale.

□ Un auto.

B6. Dopo aver letto attentamente il periodo seguente, inserisci in esso gli opportuni segni di punteggiatura.

Anna dopo aver letto un bel libro rimane parecchio tempo a fantasticare sui personaggi della storia perciò quando la madre la chiama per cena non sente subito

……………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………

B7. Trova l’intruso: tra le quattro parole elencate, una non è un avverbio. Quale?

□ Assai.

□ Infatti.

□ Giustamente.

□ Tardi.

B8. Che cosa cambieresti nel periodo che segue? Riscrivilo correttamente.

Mi piacerebbe, se domani sarebbe una bella giornata, andare al mare.

................................................................................................................................................................................................................................

B9. Forma il plurale dei seguenti nomi con articolo.

A. Il centinaio .....................................................................

B. L’osso ............................................................................

C. Il bue .............................................................................

D. La moglie ........................................................................

B10. Forma il comparativo e il superlativo dei seguenti aggettivi.

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| **Aggettivo** | **Comparativo** | **Superlativo** |
| Grande |   |   |
| Celebre |   |   |
| Benevolo |   |   |
| Piccolo |   |   |

 *Domenico Starnone*

**LE GUERRE PUNICHE E GALILEO GALILEI**

Qualche giorno fa, partendo da Soratte che non vede l’ora di partecipare a qualche guerra, ho fatto un bel discorso contro tutte le manifestazioni bellicose, e di passaggio in passaggio, non so come, sono arrivato alle guerre puniche.

Lì mi sono fermato. Quelli che erano impegnati a ripassare le materie delle ore seguenti a occhi chiusi e labbra salmodianti **1**, non sentendo più la mia voce si sono allarmati, hanno smesso e sono diventati attentissimi.

Soratte mi ha chiesto con falsa premura: «Che ha, l’infarto?».

Stavo benissimo, ma in allarme. Ho soppesato Soratte e gli ho chiesto: «Cosa significa punico?».

Silenzio.

Quando faccio domande del genere, gli alunni mi detestano. Rompo un patto non scritto, ma molto rispettato nella scuola. Il patto dice: se le guerre si chiamano puniche, si chiamano puniche perché sono puniche. Basta.

Ma in quel momento non mi bastava, volevo capire se questi giovani che studiano le guerre puniche fin dalle elementari sapevano cos’erano. Perciò ho insistito: «Soratte, cosa significa punico?»

Il ragazzo ha sospirato, lievemente spazientito: «Le guerre puniche sono quelle fatte dai punici».

«E chi sono questi punici?»

«Gente sporca».

«Punici, non sudici, Soratte».

«Ah già».

«Alcale, le guerre puniche che sono?»

«Le guerre fatte con le puniche».

«Scusa, ti spieghi meglio? Che roba è una punica?»

«Un’arma tipo fionda, professore».

«Murialdi, le puniche erano armi tipo fionde?»

«No, erano le mogli dei punici».

«Conocchia, tu che ne pensi?»

«Erano guerre fatte per punire i romani, secondo me».

Insomma: ventisei allievi sui diciassette anni, nessuno che sapesse il significato di punico. Quelle guerre erano state memorizzate come puniche da tempo, già intorno ai sette-otto anni. Ci si era tornati sopra tra i dieci e gli undici, erano state riaffrontate intorno ai quindici. Ma il mistero dell’aggettivo punico non era mai stato svelato.

«Punico», ho spiegato abbastanza confusamente, devo ammettere, «viene da Poeni che sta per cartaginesi e rimanda all’origine fenicia di Cartagine».

«È vero» s’è battuta la fronte Conocchia.

«Però era troppo difficile» ha detto Soratte sfiduciato.

Alcale ha borbottato: «Non si poteva indovinare».

«Perché le chiamate puniche?» si è arrabbiata Murialdi. «Non le potete chiamare cartaginesi e basta? Ci provate gusto a tormentarci?»

Sono passati pochi giorni e ho chiamato alla cattedra Conocchia.

«Parlami di Galilei, Barbara».

«Galileo Galilei?»

«Proprio lui».

Dopo aver premesso che aveva studiato tutta la notte e dopo che i suoi compagni hanno testimoniato che era vero come se fossero rimasti svegli apposta, ha cominciato.

Sono stato a sentire compostamente la sua voce cantilenante che mi informava sulle tappe fondamentali della vita di Galileo Galilei e l’ho interrotta solo una volta, quando ha detto:

«Galileo Galilei faceva esperimenti buttando i gravi **2** giù dalla torre di Pisa».

Con pacatezza le ho consigliato innanzitutto di chiamarlo solo Galilei per non affaticarsi e poi le ho domandato: «Cosa sono questi gravi che Galilei buttava giù dalla torre di Pisa, Conocchia?». Gelo.

La mia alunna ha dato uno sguardo allarmato al libro che si era portata per conforto e che teneva aperto sulla cattedra, ma senza risultato. Allora si è rivolta supplichevole ai compagni più fidati che già consultavano freneticamente manuali per scoprire cosa fossero i gravi. Quindi, messa alle strette, ha mormorato incerta: «Forse sono dei malati».

Risatina dei più colti, smorfia sofferta di Conocchia, io freddo:

«E Galilei li buttava giù…».

«Dalla rupe Tarpea **3** lo facevano».

«Brava, dalla rupe Tarpea forse sì, ma non dalla torre di Pisa».

Conocchia si è avvilita:

«E allora Galileo Galilei che buttava?»

Mi sono strofinato gli occhi con pollice e indice, ho detto:

«Barbara, niente panico: tu stai sulla torre di Pisa…»

«Con Galileo Galilei» ha mormorato lei per chiarirsi bene la situazione.

«Sì, e vuoi sperimentare il moto dei gravi. Che fai?»

La ragazza ha guardato di nuovo la classe, ma questa volta con rabbia, come per dire: state sentendo le domande assurde che mi fa questo?

Allora sono diventato più duro: «Non ti perdere in un bicchier d’acqua, Conocchia! State lì tu e Galilei, soli, in cima alla torre. Vi siete portati alcuni gravi. Cosa sono, che ve ne fate?»

Silenzio, occhi lucidi di Conocchia. Mi sono intenerito e ho deciso di aiutarla:

«Su, è facile: ve ne servite evidentemente per sperimentare la forza… la forza di gra… la forza di gra-vi…»

«…danza!» ha urlato sghignazzando Soratte.

Mentre la classe se la godeva, Conocchia ha cominciato a piangere.

*(D. Starnone, Ex cattedra e altre storie di scuola, Feltrinelli, Milano, 1989)*

NOTE

**1.** salmodianti: come se stessero recitando i salmi. Il verbo è usato in senso ironico, per descrivere il sussurro dei ragazzi che studiano la lezione per l’ora successiva.

**2.** gravi: il termine indica tutti gli oggetti che hanno un peso e sono soggetti alla forza di gravità (dal latino *gravis,* che significa «pesante»).

**3.** rupe Tarpea: dalla rupe Tarpea gli antichi Romani buttavano giù i traditori.

*A. COMPRENSIONE DEL TESTO*

A1. Che mestiere svolge l’autore del testo?

□ Lo scienziato.

□ Il professore.

□ Lo storico.

□ Il bidello.

A2. Il testo parla:

□ della vita e delle scoperte di Galileo Galilei.

□ di episodi simpatici che si svolgono in una classe.

□ di avvenimenti che si svolgono a casa dell’autore.

□ di avvenimenti accaduti al tempo dei Romani.

A3. Il racconto è fatto:

□ in prima persona dall’autore.

□ da due alunni, Soratte e Conocchia.

□ in terza persona dall’autore.

□ da una sola alunna, Conocchia.

A4. Quanto tempo passa tra il primo e il secondo episodio?

□ Qualche mese.

□ Una settimana.

□ Pochi giorni.

□ Avvengono nella stessa giornata.

A5. Il tono del racconto è:

□ sentimentale.

□ tragico.

□ drammatico.

□ ironico.

A6. Disponi in ordine cronologico le seguenti informazioni: scrivi il numero 1 nel quadratino corrispondente alla prima informazione, il numero 2 nel quadratino corrispondente alla seconda ecc.

□ Conocchia viene interrogata su Galilei e, non sapendo che cosa significa «caduta dei gravi», dà una serie di risposte assolutamente errate, anche se divertenti.

□ Il professore chiede cosa significa «punico», ma gli alunni non sanno rispondere.

□ La classe scoppia a ridere e Conocchia piange.

□ Alla fine il professore, intenerito, cerca di aiutare l’alunna in difficoltà.

A7. Che cosa vuol dire l’espressione proverbiale «Non ti perdere in un bicchier d’acqua» (riga 70)?

□ Non sbagliare su una cosa molto semplice!

□ Buttati a mare!

□ Non perderti nel grande mare della cultura!

□ Non perdere tempo bevendo!

A8. Individua, tra le seguenti, l’unica informazione falsa.

□ Gli alunni dicono che la punica era un’antica arma.

□ Sentito il significato di punico, Murialdi si è adirata.

□ Conocchia prima cerca di aiutarsi col libro, poi guarda i compagni.

□ Il professore non ha voluto spiegare che cosa significa punico.

A9. Chi è Barbara?

□ Murialdi.

□ Conocchia.

□ Soratte.

□ Alcale.

A10. Con quale dei seguenti sostantivi sostituiresti il termine pacatezza (riga 52)?

□ Allegria.

□ Tristezza.

□ Calma.

□ Ira.

A11. Che cosa hanno testimoniato i compagni di classe di Conocchia?

□ Che era preparata.

□ Che erano stati svegli con lei tutta la notte.

□ Che aveva studiato tutta la notte.

□ Che non aveva studiato bene.

A12. Che complemento è per conforto (riga 56)?

□ Vantaggio.

□ Modo.

□ Fine.

□ Causa efficiente.

A13. Come si comportano gli altri ragazzi sentendo le risposte della compagna interrogata?

□ Ridono.

□ Si sentono umiliati.

□ Si adirano.

□ La difendono.

A14. Qual è, in sintesi, il «patto non scritto» (riga 11) a cui si riferisce l’autore?

□ Non bisogna indagare troppo a fondo sul significato di alcune parole, che vengono date per scontate.

□ I professori sono tutti dei rompiscatole e hanno sempre torto.

□ Certe domande sono troppo facili e non vanno fatte.

□ Certe domande sono troppo difficili e non vanno fatte.

A15. La voce verbale «Mi sono intenerito» (riga 73) appartiene a un verbo:

□ transitivo.

□ intransitivo.

□ in forma passiva.

□ intransitivo pronominale.

*B. RIFLESSIONE SULLA LINGUA*

B1. Individua, nelle seguenti proposizioni, se il pronome in corsivo ha la funzione di complemento oggetto (O) o di complemento di termine (T). O T

□ a. Il giudice ci chiederà tutto.

□ b. Nessuno ti conosce a Roma.

□ c. Si considerano degli incapaci.

□ d. Non so se la tua idea mi convince.

B2. Distingui, nelle seguenti proposizioni, quando il verbo è usato transitivamente (T) e quando intransitivamente (I). T I

□ a. Il teatro ha già esaurito i biglietti.

□ b. Ha trascorso un periodo difficile e si è un po’ esaurito.

□ c. Dovresti un po’ frenare la fantasia!

□ d. Ti prego, frena subito!

B3. Trova, nelle seguenti proposizioni, le forme errate e correggile, poi scrivi sui puntini la frase corretta.

A. Ti offendi sempre per i più minimi motivi! ................................................................................................................

B. Qual è il tuo libro più preferito? ................................................................................................................

B4. Trasforma le seguenti frasi dalla forma passiva a quella attiva.

A. L’albero, che hai di fronte, è stato piantato dal mio bisnonno.

................................................................................................................B. L’incendio dell’edificio fu provocato da un cortocircuito.

................................................................................................................

B5. Distingui il si passivante (P) dal si riflessivo (R). P R

□ A. Enrico si lava continuamente.

□ B. Si dicono tante cose di lei.

B6. Completa le seguenti frasi, coniugando opportunamente al congiuntivo i verbi tra parentesi.

A. Se Marco ……………………………………………….................. (giungere) in tempo, ce l’avremmo fatta.

B. Vorrei che voi ……………………………………………….................. (ritornare) presto a casa.

B7. Nelle seguenti frasi indica quali complementi introduce la preposizione **per**.

A. Alla fine della corsa eravamo sfiniti per la sete. ...............................................................................................................

B. Quando siamo venuti da te siamo passati per la Francia. ...............................................................................................................

C. Rimarrò a Genova per tre giorni. ...............................................................................................................

B8. Nelle seguenti frasi indica se la particella ci ha la funzione di pronome personale (PP) o di avverbio di luogo (AL).

□ A. Poiché amo la montagna, spero di ritornarci.

□ B. Ti farò assaggiare i funghi che ci hanno regalato.

B9. Inserisci, nelle seguenti frasi, il pronome o aggettivo dimostrativo (questo, codesto, quello) più opportuno.

□ A. .................................................. libro sul banco di Franco è tuo, .................................................. qui è mio.

□ B. .................................................. che parlano poco, di solito, agiscono.

□ C. Vuoi passarmi .................................................. pentola, visto che sei vicino al mobile?

B10. Sottolinea, nelle seguenti frasi, le proposizioni principali.

□ A. Mentre era sdraiata, pensava a ciò che avrebbe dovuto fare dopo.

□ B. Per sbrigare tutte le commissioni che gli erano state affidate ha impiegato quattro ore!

*Matilde Serao*

**IL LOTTO**

Ebbene, a questo popolo eccezionalmente meridionale, nel cui sangue s’incrociano e si fondono tante gentili, poetiche, ardenti eredità etrusche, arabe, saracene, normanne, spagnole, per cui questo ricco sangue napoletano si arroventa nell’odio, brucia nell’amore e si consuma nel sogno, a questa gente in cui l’immaginazione è la potenza dell’anima più alta, più alacre **1**, inesauribile, una grande fantasticheria deve essere concessa.

È gente umile, bonaria, che sarebbe felice per poco e invece non ha nulla per essere felice: che sopporta con dolcezza, con pazienza, la miseria, la fame quotidiana, l’indifferenza di coloro che dovrebbero amarla, l’abbandono di coloro che dovrebbero sollevarla.

Felice, per l’esistenza all’aria aperta, eredità orientale, non ha aria; innamorata del sole, non ha sole, appassionata di colori gai, vive nella tetraggine; per la memoria della bella civiltà anteriore, greca, essa ama i bianchi portici che si disegnano sull’azzurro, e invece le tane dove abita questa gente, non sembrano fatte per gli umani; e dei frutti della terra, essa ha i peggiori, quelli che in campagna si dànno ai maiali; e vi sono vivande che non assaggia mai.

Ebbene, il popolo napoletano rifà ogni settimana il suo grande sogno di felicità, vive per sei giorni in una speranza crescente, invadente, che si allarga, si allarga, esce dai confini della vita reale: per sei giorni, il popolo napoletano sogna il suo grande sogno, dove sono tutte le cose di cui è privato, una casa pulita, dell’aria salubre e fresca, un bel raggio di sole caldo per terra, un letto bianco e alto, un «comò» lucido, i maccheroni e la carne ogni giorno, e il litro di vino, e la culla pel bimbo e la biancheria per la moglie e il cappello nuovo

per il marito.

Tutte queste cose che la vita reale non gli può dare, che non gli darà mai, esso le ha, nella sua immaginazione, dalla domenica al sabato seguente, e ne parla e ne è sicuro e i progetti si sviluppano, diventano quasi quasi una realtà, e per essi marito e moglie litigano o si abbracciano.

Alle quattro del pomeriggio del sabato, la delusione è profonda, la desolazione non ha limiti: ma alla domenica mattina, la fantasia si rialza, rinfrancata, il sogno settimanale ricomincia. Il lotto, il lotto è il largo sogno, che consola la fantasia napoletana; è l’idea fissa di quei cervelli infuocati; è la grande visione felice che appaga la gente oppressa; è la vasta allucinazione che si prende le anime.

Ed è contagiosa questa malattia dello spirito: un contagio sottile e infallibile, inevitabile, la cui forza di diffusione non si può calcolare. Dal portinaio ciabattino che sta seduto al suo banchetto innanzi al portoncino, il contagio del lotto si comunica alla povera cucitrice che viene a portargli le scarpe vecchie da risuolare, da costei passa al suo innamorato, un garzone di cantina; costui lo porta all’oste che lo dà a tutti i suoi avventori, i quali lo seminano nelle case, nelle officine, nelle altre osterie, fino nelle chiese.

La serva del quinto piano, a destra, giuoca, sperando di non far più la serva; ma tutte le serve, di tutti i piani, giuocano, tanto la cameriera del primo che ha lire trenta al mese, quanto la «vajassa **2**» del sesto, che ne prende otto, con la dolce speranza di uscir del servizio, così duro; e si comunicano i loro numeri, fanno combriccola **3** sui pianerottoli, se li dicono dalle finestre, se li telegrafano, a segni. La venditrice di frutta, che sta sotto il sole e sotto la pioggia, giuoca, e dal suo angolo di strada in giù, la moglie del sarto che cuce sulla porta, la moglie dello stagnino **4** affogata dal fetore del piombo, la lavandaia che sta tutto il giorno con le mani nella saponata **5**, la venditrice di castagne che si brucia la faccia e le mani al vapore e al calore del fornello, la venditrice di noci che ha le mani nere sino ai polsi per l’acido gallico **6**, tutte queste donne credono nel lotto, giuocano fedelmente, ardentemente, al lotto.

*(M. Serao, Racconti napoletani, a cura di P. Sabbatino e R. Abbate, Ferraro Edizioni, Napoli, 1991)*

NOTE

**1.** alacre: vivace.

**2.** vajassa: termine del dialetto napoletano, che significa cameriera.

**3.** fanno combriccola: fanno gruppo.

**4.** stagnino: artigiano che ripara con lo stagno gli utensili domestici.

**5.** saponata: acqua intrisa di sapone.

**6.** acido gallico: acido, presente nelle noci e in alcune foglie, che viene usato in fotografia e nell’industria tessile per tingere i tessuti.

*A. COMPRENSIONE DEL TESTO*

A1. Chi è il «popolo eccezionalmente meridionale» (riga 1) protagonista del racconto?

□ Il popolo spagnolo.

□ Il popolo napoletano.

□ Il popolo arabo.

□ Il popolo normanno.

A2. Quali aggettivi, tra gli altri, usa l’autrice per descrivere tale popolo?

□ Felice e appassionato.

□ Felice, ma triste.

□ Appassionato, ma invadente.

□ Allegro, ma pigro.

A3. Perché la gente di cui si parla nel testo vive per sei giorni alla settimana sognando di vincere al lotto?

□ Non ha un lavoro e non può vivere.

□ Vuole avere più soldi di quelli che ha.

□ Perché ama molto giocare, non vuole vincere.

□ Perché, pur lavorando intensamente, vive in condizioni di povertà.

A4. Che cos’è il gioco del lotto?

□ Un gioco che si fa tra gruppi di amici, il sabato sera.

□ Un gioco che si fa con le carte napoletane, una volta alla settimana.

□ Un gioco che si fa con la Play Station, per sei giorni alla settimana.

□ Un gioco nazionale, basato sull’estrazione settimanale di numeri.

A5. Che cosa sognano i napoletani?

□ Viaggi.

□ Beni di prima necessità.

□ Beni superflui e lussuosi.

□ Solo cibo.

A6. Prova a spiegare perché la gente di cui si parla nel testo, pur essendo «innamorata del sole, non ha sole» (righe 9-10).

................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................A7. In che giorno della settimana e a che ora avviene, secondo quanto si legge nel testo, l’estrazione dei numeri?

□ Nella notte tra sabato e domenica.

□ Il sabato alle 4 del mattino.

□ La domenica mattina.

□ Il sabato alle 16.

A8. Con quale aggettivo sostituiresti **rinfrancata** (riga 27)?

□ Sincera.

□ Delusa.

□ Rincuorata.

□ Confusa.

A9. Quale ti sembra la condizione sociale della gente descritta dall’autrice?

□ Umile.

□ Alta.

□ Borghese.

□ Agiata.

A10. In che cosa consiste la malattia dello spirito di cui si parla alla riga 31?

□ Nell’idea fissa di vincere, sperando di migliorare le proprie condizioni.

□ Nell’estrema fantasia, che porta a stravolgere la realtà.

□ Nell’incapacità di indovinare i numeri fortunati.

□ Nei litigi continui che la gente provoca quando aspetta l’estrazione.

A11. Quale delle seguenti affermazioni è falsa?

□ Il popolo napoletano sogna a tal punto da far diventare i sogni quasi reali.

□ Il popolo napoletano è abituato a vivere all’aria aperta, come gli orientali.

□ Il popolo napoletano è felice e agiato.

□ Il popolo napoletano aspetta il sabato con ansia crescente.

A12. Secondo te l’autrice descrive con:

□ partecipazione e simpatia.

□ disprezzo e superiorità.

□ distacco e freddezza.

□ amore incondizionato.

A14. Che cosa significa ciabattino (riga 32)?

□ Calzolaio.

□ Pantofolaio.

□ Venditore di pane.

□ Elettricista.

A15. Nella frase «È gente umile, bonaria, che sarebbe felice per poco e invece non ha nulla per essere felice» (riga 5), con cosa sostituiresti le due parole e invece?

□ Così.

□ Anzi.

□ Eppure.

□ Perciò.

*B. RIFLESSIONE SULLA LINGUA*

B1. Individua, nelle seguenti proposizioni, il soggetto e sottolinealo.

A. Nel convegno sono state discusse numerose proposte degli avversari.

B. È un’enorme e stupida bugia quella di tua sorella.

B2. Collega le seguenti proposizioni a due a due, utilizzando il pronome relativo.

A. Quel libro di Sciascia è interessante. Ho letto quel libro di Sciascia.

................................................................................................................................................................................................................................B. Domani uscirò con l’auto nuova. Ho portato a lavare l’auto nuova.

................................................................................................................................................................................................................................C. Ho parlato di te a Simone. Simone ha detto che sarà presente alla tua festa.

................................................................................................................................................................................................................................B3. Nella proposizione «L’amica di Sara è una ragazza di grande intelligenza», l’espressione di grande intelligenza è complemento:

□ di specificazione.

□ partitivo.

□ di qualità.

□ di denominazione.

B4. Trasforma il seguente periodo da attivo in passivo: «Gli antichi popoli veneravano molti dèi e sacrificavano, per essi, numerosi animali».

................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................

B5. Forma il contrario delle parole elencate qui di seguito premettendo il prefisso adeguato.

Esempio: legare s-legare

A. Morale ..........................................................................

B. Idratato ........................................................................

C. Responsabile .................................................................

D. Avvitare ........................................................................

B6. Forma il plurale dei seguenti sostantivi.

A. Baco ..........................................................................

B. Medico ........................................................................

C. Obbligo .......................................................................

D. Psicologo .....................................................................

B7. Nella frase «La montagna ho sempre amato intensamente», la montagna è:

□ soggetto.

□ parte nominale.

□ complemento oggetto.

□ complemento di stato in luogo.

B8. In ognuna delle seguenti frasi c’è un errore nell’uso dei verbi; individualo e correggilo.

A. Chiudi la porta prima che sbatte. ................................................................................................................

B. Se fossimo stati attenti, non avremo sbagliato. ................................................................................................................

B9. Inserisci nelle seguenti frasi il connettivo più opportuno.

A. Non ti sopporto più, .............................................. vado a casa!

B. Amiamo gli animali, specialmente .............................................. sono cuccioli.

C. Sono venuti entrambi a scusarsi, .............................................. hanno capito di aver sbagliato.

D. .............................................. sia partito con molto anticipo, sono arrivato alla festa per ultimo.

B10. Sottolinea e riscrivi correttamente sui puntini a fianco i pronomi relativi sbagliati.

A. È una persona che ci parlo malvolentieri. ..........................................................................

B. Lo spettacolo che ho assistito era interessante. ..........................................................................

C. Ciò che hai detto è una cosa che non si può dubitare. ..........................................................................

*Italo Calvino*

**IL BOSCO SULL’AUTOSTRADA**

Il freddo ha mille forme e mille modi di muoversi nel mondo: sul mare corre come una mandria di cavalli, sulle campagne si getta come uno sciame di locuste, nelle città come lama di coltello taglia le vie e infila le fessure delle case non riscaldate. A casa di Marcovaldo quella sera erano finiti gli ultimi stecchi, e la famiglia, tutta incappottata, guardava nella stufa impallidire le braci, e dalle loro bocche le nuvolette salire a ogni respiro. Non dicevano più niente; le nuvolette parlavano per loro: la moglie le cacciava lunghe lunghe come sospiri, i figlioli le soffiavano assorti come bolle di sapone, e Marcovaldo le sbuffava verso l’alto a scatti come lampi di genio che subito svaniscono.

Alla fine Marcovaldo si decise: «Vado per legna; chissà che non ne trovi». Si cacciò quattro o cinque giornali tra la giacca e la camicia a fare da corazza contro i colpi d’aria, si nascose sotto il cappotto una lunga sega dentata, e così uscì nella notte, seguito dai lunghi sguardi speranzosi dei familiari, mandando fruscii cartacei ad ogni passo e con la sega che ogni tanto gli spuntava dal bavero.

Andare per legna in città: una parola! Marcovaldo si diresse subito verso un pezzetto di giardino pubblico che c’era tra due vie. Tutto era deserto. Marcovaldo studiava le nude piante a una a una, pensando alla famiglia che lo aspettava battendo i denti...

Il piccolo Michelino, battendo i denti, leggeva un libro di fiabe, preso in prestito alla bibliotechina della scuola. Il libro parlava d’un bambino figlio di un taglialegna, che usciva con l’accetta, per far legna nel bosco. «Ecco dove bisogna andare,» disse Michelino, «nel bosco!

Lì sì che c’è la legna!» Nato e cresciuto in città, non aveva mai visto un bosco neanche di lontano.

Detto fatto, combinò coi fratelli: uno prese un’accetta, uno un gancio, uno una corda, salutarono la mamma e andarono in cerca di un bosco.

Camminavano per la città illuminata dai lampioni, e non vedevano che case: di boschi, neanche l’ombra. Incontravano qualche raro passante, ma non osavano chiedergli dov’era un bosco. Così giunsero dove finivano le case della città e la strada diventava un’autostrada.

Ai lati dell’autostrada, i bambini videro il bosco: una folta vegetazione di strani alberi copriva la vista della pianura. Avevano i tronchi fini fini, diritti o obliqui; e chiome piatte ed estese, dalle più strane forme e dai più strani colori, quando un’auto passando le illuminava coi fanali. Rami a forma di dentifricio, di faccia, di formaggio, di mano, di rasoio, di bottiglia, di mucca, di pneumatico, costellate da un fogliame di lettere dell’alfabeto.

«Evviva!» disse Michelino, «questo è il bosco!»

E i fratelli guardavano incantati la luna spuntare tra quelle strane ombre: «Com’è bello…»

Michelino li richiamò subito allo scopo per cui erano venuti lì: la legna. Così abbatterono un alberello a forma di fiore di primula gialla, lo fecero in pezzi e lo portarono a casa.

Marcovaldo tornava col suo magro carico di rami umidi, e trovò la stufa accesa.

«Dove l’avete preso?» esclamò indicando i resti del cartello pubblicitario che, essendo di legno compensato, era bruciato molto in fretta.

«Nel bosco!» fecero i bambini.

«E che bosco?»

«Quello dell’autostrada. Ce n’è pieno!»

Visto che era così semplice, e che c’era di nuovo bisogno di legna, tanto valeva seguire l’esempio dei bambini. Marcovaldo tornò a uscire con la sua sega, e andò sull’autostrada.

L’agente Astolfo della polizia stradale era un po’ corto di vista, e la notte, correndo in moto per il suo servizio, avrebbe avuto bisogno degli occhiali; ma non lo diceva, per paura d’averne un danno nella sua carriera.

Quella sera viene denunciato il fatto che sull’autostrada un branco di monelli stava buttando giù i cartelloni pubblicitari. L’agente Astolfo parte d’ispezione.

Ai lati della strada la selva di strane figure ammonitrici e gesticolanti accompagna Astolfo, che le scruta a una a una, strabuzzando gli occhi miopi. Ecco che, al lume del fanale della moto, sorprende un monellaccio arrampicato su un cartello. Astolfo frena: «Ehi! Che fai lì, tu? Salta giù subito!» Quello non si muove e gli fa la lingua. Astolfo si avvicina e vede che è la réclame d’un formaggino, con un bamboccione che si lecca le labbra.

«Già, già!» fa Astolfo, e riparte a gran carriera.

Dopo un po’, nell’ombra di un gran cartellone, illumina una triste faccia spaventata. «Altolà! Non cercate di scappare!» Ma nessuno scappa: è un viso umano dolorante in mezzo a un piede tutto calli: la réclame di un callifugo1. «Oh, scusi» dice Astolfo, e corre via.

Il cartellone di una compressa contro l’emicrania era una gigantesca testa d’uomo, con le mani sugli occhi dal dolore. Astolfo passa, e il fanale illumina Marcovaldo arrampicato in cima, che con la sua sega cerca di tagliarsene una fetta. Abbagliato dalla luce, Marcovaldo si fa piccolo piccolo e resta lì immobile, aggrappato a un orecchio del testone, con la sega che è già arrivata a mezza fronte.

Astolfo studia bene, dice: «Ah, sì: compresse Stappa! Un cartellone efficace! Ben trovato! Quell’omino lassù con quella sega significa l’emicrania che taglia in due la testa!

L’ho subito capito!» E se ne riparte soddisfatto.

Tutto è silenzio e gelo. Marcovaldo dà un sospiro di sollievo, si riassesta sullo scomodo trespolo e riprende il suo lavoro. Nel cielo illuminato dalla luna si propaga lo smorzato gracchiare della sega contro il legno.

(I. Calvino, Marcovaldo, Einaudi, Torino, 1966)

NOTE

**1.** callifugo: medicinale per guarire i calli.

*A. COMPRENSIONE DEL TESTO*

A1. Chi è il protagonista del racconto?

□ Marcovaldo.

□ Astolfo.

□ Michelino.

□ Il bosco.

A2. Chi è Michelino?

□ Un orfano disperato.

□ Il figlio di Marcovaldo.

□ Un amico di Marcovaldo.

□ Il figlio di un taglialegna.

A3. Chi è Marcovaldo?

□ Un padre di famiglia, che fa di tutto per evitare sofferenze ai propri cari.

□ Un taglialegna, che taglia qualunque cosa pur di guadagnare.

□ Un marito annoiato, che esce anche col freddo pur di fuggire dalla moglie.

□ Un padre poco intelligente, che crede a tutto ciò che dicono i figli.

A4. Secondo te, la famiglia di Marcovaldo è:

□ ricca.

□ avida.

□ molto povera.

□ di condizione economica normale.

A5. Quale ti sembra il riassunto più efficace?

□ Marcovaldo, per il freddo, va a tagliare alberi in un bosco e viene arrestato.

□ I figli di Marcovaldo vanno a tagliare cartelli pubblicitari, per procurarsi legna per il camino, ma non riescono a portarli a casa.

□ Marcovaldo, costretto dal freddo e seguendo l’esempio dei figli, va a segare cartelli pubblicitari da usare nella stufa. Un agente di polizia lo vede, ma lo scambia per un personaggio della pubblicità e passa oltre.

□ Marcovaldo e i figli scambiano per alberi alcuni cartelli pubblicitari e li tagliano. Riescono a evitare l’arresto perché il poliziotto incaricato di fermarli non li trova.

A6. Chi è il soggetto dell’espressione «Non dicevano più niente» (riga 6)?

□ I membri della famiglia.

□ Gli stecchi.

□ Le nuvolette.

□ Le braci.

A7. Che cosa vuol dire l’aggettivo costellate (riga 32) nell’espressione «Rami… costellate da un fogliame di lettere dell’alfabeto»?

□ Imbottiti.

□ Con lettere a forma di coste.

□ Con lettere a forma di stelle.

□ Ricoperti.

A8. Come riscriveresti, in maniera più corretta, l’espressione «Ce n’è pieno!» (riga 43)?

□ Ne è pieno!

□ Ci è pieno!

□ C’è pieno!

□ Ce ne è pieno!

A9. Che modo verbale è strabuzzando (riga 52)?

□ Participio.

□ Condizionale.

□ Gerundio.

□ Congiuntivo.

A10. Che cosa significa l’espressione «scruta a una a una» (riga 52)?

□ Le conta.

□ Le osserva attentamente.

□ Le supera.

□ Finge di non vederle.

A11. Perché, alla riga 53, viene usata la forma dispregiativa monellaccio?

□ Per simpatia verso il ragazzo.

□ Perché il ragazzo è anche brutto.

□ Perché Astolfo è un agente.

□ Per condannare l’azione illecita del ragazzo.

A12. Con quale delle seguenti alternative sostituiresti l’espressione «a gran carriera» (riga 56)?

□ Subito.

□ Velocemente.

□ Con la corriera.

□ Con un grande carro.

A13. Astolfo, l’agente di polizia, non arresta Marcovaldo perché:

□ prova pietà per lui.

□ è molto miope e lo scambia per un personaggio pubblicitario.

□ ritiene che i cartelli pubblicitari siano troppi e si possano tagliare.

□ pensa che la pubblicità faccia male ai bambini.

A14. La storia si svolge:

□ di notte.

□ a mezzogiorno.

□ nel primo pomeriggio.

□ all’alba.

A15. Quale figura retorica è «come una mandria di cavalli» (righe 1-2)?

□ Metafora.

□ Personificazione.

□ Gioco di parole.

□ Similitudine.

*B. RIFLESSIONE SULLA LINGUA*

B1. Nella proposizione «Io vado in giro per compere», che complemento è per compere?

□ Fine o scopo.

□ Causa.

□ Mezzo.

□ Moto per luogo.

B2. Nel periodo «Mi piace camminare a piedi», la proposizione subordinata «camminare a piedi» è:

□ oggettiva.

□ modale.

□ temporale.

□ soggettiva.

B3. Indica quale funzione logica ha il pronome che nel periodo: «Valentino Rossi, che gli sportivi adorano, ha vinto di nuovo».

□ Soggetto.

□ Complemento oggetto.

□ Complemento di specificazione.

□ Complemento di termine.

B4. Trasforma, nel seguente periodo, il discorso diretto in discorso indiretto: «I miei genitori, dopo aver visto la pagella, mi hanno chiesto: “Hai ancora intenzione di continuare così per molto”»?

………………………………………………………………………………………………….............................................................................................................................................

………………………………………………………………………………………………….............................................................................................................................................………………………………………………………………………………………………….............................................................................................................................................B5. Individua, sottolineandoli, i prefissi nelle seguenti parole composte.

A. Decaffeinato.

C. Insaponare.

E. Telecamera.

G. Antiorario.

B. Disamore.

D. Sbarcare.

F. Paranormale.

H. Sottoscritto.

B6. Individua gli errori nelle seguenti frasi e riscrivi a fianco i termini corretti.

A. Saluti dalle pernici del Monte Bianco! .......................................................

B. Ho un salottino tutto di rimini. .................................................................

C. Mia moglie ha le vene vanitose. ...............................................................

D. Il ladro è stato colto in fragrante. .............................................................

B7. Nella frase «Non è arrivato perché ha perso il treno», perché è:

□ un avverbio.

□ una congiunzione.

□ un pronome.

□ un aggettivo.

B8. Coniuga i verbi tra parentesi, tenendo conto della natura concessiva delle proposizioni subordinate.

A. Ti voglio bene, malgrado tu ti .......................................(comportare) male.

B. Pur ................................................(avere) qualche dubbio, ho accettato.

C. Seppure .............................................. (sperare) in un suo ritorno, sapevo che non sarebbe successo.

D. Anche se ci.......................................................(mancare) i libri, studiavamo ogni giorno.

B9. Inserisci, nelle seguenti frasi, il connettivo più opportuno.

A. Mangia quello che vuoi, .................. lascia qualcosa anche per gli altri.

B. Vado al mare d’inverno, ................................... amo la solitudine.

C. Mi chiudo in camera mia solo ..............................non voglio distrarmi.

D. Puoi andare a giocare in cortile, ............................................. tu ritorni a casa per ora di cena.

B10. Coniuga nel modo e nel tempo opportuni i verbi tra parentesi.

A. Abbiamo chiesto alla Preside di andare in gita e lei ........................... (acconsentire).

B. Non è possibile che tu ....................................... (dormire) tutto il giorno!

C. Credo che Mara non ..............................................(gradire) questi scherzi.

D. Siamo arrivati oggi in montagna e ci ........................................ (trattenersi) per un mese.

*Marco Lodoli*

**I MIEI RAGAZZI INSIDIATI DAL DEMONE DELLA FACILITÀ**

Cosa sta accadendo nella mente degli italiani, come mai ho l’impressione che lo stordimento, se non addirittura una leggera forma di demenza, stiano soffiando come scirocco **1** in troppi cervelli, giovani e meno giovani? Quali sono le cause, se ce ne sono, di questo torpore? […] Capisco che è difficile indicare un unico responsabile, un sicuro colpevole, ma una piccola idea del perché accada tutto questo io me la sono fatta e ve la propongo.

A mio avviso da troppo tempo viviamo sotto l’influsso di una divinità tanto ammaliante quanto crudele, un uccelletto che canta soave, ma che ha un becco così sottile e feroce da mangiarci il cervello. La Facilità è la dea che divora i nostri pensieri, e di conseguenza l’intera nostra vita. La Facilità non va certo confusa con la Semplicità. […] La Semplicità è l’obiettivo finale di ogni nostro sforzo: noi dovremmo sempre impegnarci affinché pensieri e gesti siano semplici, e dunque armoniosi e giusti. […] La Facilità, invece, è una truffa che rischia di impoverire tragicamente i nostri giorni. A farne le spese sono soprattutto i ragazzi più poveri e sprovveduti, ma anche noi adulti furbi e smaliziati **2** stiamo concedendo vasti territori a questa acquerugiola **3** che somiglia a un concime ed è un veleno.

La nostra cultura ormai scansa ogni sentore di fatica, ogni peso, ogni difficoltà: abbiamo esaltato il trash **4** e il pulp **5**, bastavano un rutto o una rasoiata per raccogliere attenzione e gloria; abbiamo accettato che le televisioni venissero invase da gente che imbarcava applausi senza essere capace di fare nulla; abbiamo accolto con entusiasmo ogni

sbraitante analfabeta, ogni ridicolo chiacchierone, ogni comico da quattro soldi, ogni patetica «bonazza». Così un poco ogni giorno il piano si è inclinato verso il basso e noi ci siamo rotolati sopra velocemente, allegramente, fino a non capire più nulla, fino all’infelicità. Tutto è stato facile, e tutto continua a essere ancora più facile. Impara l’inglese giocando, laureati in due anni senza sforzo, diventa anche tu, ridendo e scherzando, un uomo ricco e famoso.

Spesso i miei alunni, ragazzi di quindici o sedici anni, mi dicono: «Io voglio fare i soldi in fretta per comprarmi tante cose», e io rispondo che non c’è niente di male a voler diventare ricchi, ma che bisognerà pure guadagnarseli in qualche modo questi soldi, se non si ha alle spalle una famiglia facoltosa: bisognerà studiare, imparare un buon mestiere, darsi da fare. A questo punto loro mi guardano stupiti, quasi addolorati, come se avessi detto la cosa più bizzarra del mondo. Non considerano affatto inevitabile il rapporto tra denaro e fatica, credono che il benessere possa arrivare da solo, come arriva la pioggia o la domenica. Sembra che nessuno li abbia mai avvertiti della difficoltà dell’esistenza.

Sembra che ignorino completamente quanto la vita è dura, che tutto costa fatica, e che per ottenere un risultato anche minimo bisogna impegnarsi a fondo. E per quanto io mi prodighi per spiegare loro che anche per estrarre il succo dell’arancia bisogna spremerla forte, mi pare di non riuscire a convincerli. Il mondo intero afferma il contrario, in televisione e sui manifesti pubblicitari tutti ridono felici e abbronzati e nessuno è mai sudato.

Così si diventa idioti. È un processo inesorabile, matematico, terribile, ed è un processo che coinvolge anche gli adulti, sia chiaro. La Facilità promette mari e monti, e il livello mentale si abbassa ogni giorno di più, fino al balbettio e all’impotenza. «Le cose non sono difficili a farsi, ma noi, mettere noi nello stato di farle, questo è difficile», scriveva Brancusi **6**. Mettere noi stessi nello stato di poter affrontare la vita meglio che si può, di fare un mestiere per bene, di costruire un tavolo o di scrivere un articolo senza compiere gravi errori, questo è proprio difficile, ed è necessario prepararsi per anni, prepararsi sempre.

*(M. Lodoli, da «la Repubblica», 6 novembre 2002)*

NOTE

**1.** scirocco: vento caldo e umido che in Italia soffia dal Sahara.

**2.** smaliziati: scaltri, non ingenui.

**3.** acquerugiola: precipitazione uniforme di minutissime goccioline d’acqua.

**4.** trash: orientamento del gusto che predilige ed esalta ciò che è brutto e volgare.

**5.** pulp: genere letterario o cinematografico che ricorre a temi di facile presa, come il sesso o la violenza, trattandoli con uno stile aggressivo e spesso volutamente trascurato.

**6.** Brancusi: Costantin Brancusi (1876-1957), celebre scultore rumeno, esponente dell’astrattismo.

*A. COMPRENSIONE DEL TESTO*

A1. Il testo è:

□ una fiaba.

□ un racconto breve.

□ un articolo di giornale.

□ una recensione di un film.

A2. Qual è il senso complessivo del testo?

□ Tutti dovrebbero mirare alla «facilità», ma non ci riescono.

□ La società attuale propone un’idea «troppo facile» della vita e non prepara i giovani ad affrontarla con gli strumenti adeguati.

□ I giovani non vogliono più lavorare, perché non viene loro insegnato.

□ I giovani di oggi sono stupidi e sfaticati.

A3. Che lavoro fa Marco Lodoli, l’autore del testo?

□ Il maestro elementare.

□ Il professore alle superiori.

□ Il professore universitario.

□ Il critico televisivo.

A4. Indica quale, tra le seguenti affermazioni, è falsa, ossia non è contenuta nel testo.

□ La società attuale ha eliminato persino l’idea di fatica e di difficoltà.

□ Non è giusto voler diventare ricchi.

□ Non è giusto voler diventare ricchi senza sforzo.

□ La televisione consente di raggiungere la notorietà a persone prive di qualsiasi preparazione specifica.

A5. Perché la Facilità è paragonata a una dea?

□ Perché è bellissima.

□ Perché si vede spesso in televisione.

□ Perché domina su tutto e tutti.

□ Perché non muore mai.

A6. La Semplicità, per l’autore, è:

□ da ricercare.

□ da evitare.

□ da cancellare.

□ da ignorare.

A7. Che cosa significa l’aggettivo **ammaliante** (riga 8)?

□ Che si chiama Amalia.

□ Che provoca mali.

□ Che fa ammalare.

□ Che incanta.

A8. Perché proprio i ragazzi più poveri e sprovveduti (riga 15) pagano, più degli altri, il peso di questa situazione?

□ Perché non vanno a scuola.

□ Perché desiderano sempre più soldi.

□ Perché sono meno intelligenti degli altri.

□ Perché hanno meno strumenti e meno possibilità per rendersi conto di quello che sta accadendo.

A9. Secondo l’autore, la ricchezza è:

□ un valore solo positivo.

□ un falso valore, che si deve evitare.

□ un valore solo negativo.

□ un valore che può essere negativo.

A10. Con quale altra parola, tra le seguenti, sostituiresti il verbo scansa (riga 18)?

□ Evita.

□ Colpisce.

□ Insegue.

□ Uccide.

A11. Qual è, tra le seguenti, la frase che meglio sintetizza la situazione descritta nel brano?

□ La semplicità ha cancellato l’idea di fatica.

□ Si sono diffusi valori e ideali legati solo all’apparenza, che hanno alterato la visione della realtà.

□ Non ci sono più persone in gamba: tutti sono diventati passivi guardando continuamente la TV.

□ Tutti pensano solo alla bellezza delle «veline» e ai muscoli degli uomini famosi, non avendo più voglia di lavorare.

A12. La parola **laureati** (riga 26) è un:

□ sostantivo plurale.

□ aggettivo plurale.

□ verbo all’imperativo.

□ verbo al participio passato.

A13. Prova a spiegare perché la Facilità provoca un abbassamento delle capacità intellettuali.

................................................................................................................................................................................................................................

................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................

A14. La forma verbale bisognerà (riga 31) è:

□ riflessiva.

□ passiva.

□ impersonale.

□ ausiliare.

A15. L’espressione «per quanto io mi prodighi» (righe 37-38) significa:

□ anche se io cerco di darmi da fare in tutti i modi.

□ quando io non riesco.

□ però io cerco di darmi da fare in tutti i modi.

□ anche quando ero prode e coraggioso.

*B. RIFLESSIONE SULLA LINGUA*

B1. Per ciascuna delle seguenti proposizioni, indica la funzione logica dei pronomi personali.

A. Vi voglio molto bene. ..........................................................................

B. Ti ho invitato spesso. ..........................................................................

C. Ormai ci sembra tutto inutile. ...............................................................

B2. Per ciascuna delle seguenti frasi, indica se il verbo è transitivo (T) o intransitivo (I).

A. Lo spettacolo è finito.

B. Ho bruciato tutte le carte.

C. Ti sei sentito così male ieri?

B3. In quale delle seguenti proposizioni è presente un complemento di causa efficiente? Segnala con una crocetta.

□ È stata pettinata dalla mamma.

□ Domani, dopo pranzo, verremo da voi per quel problema.

□ Arrivo proprio ora da Milano.

□ La Terra è riscaldata dal Sole.

B4. Quale voce verbale completa in modo corretto il periodo che segue? Coniuga opportunamente il verbo tra parentesi.

Vi sareste sicuramente divertiti alla festa di ieri, se .....................................

(arrivare) più presto.

B5. Individua, nelle seguenti frasi, la funzione logica degli infiniti sostantivati.

A. Camminare è bello. ..........................................................................

B. Amo dipingere. ................................................................................

C. Ho la passione di nuotare. .................................................................

B6. In quale delle seguenti frasi è presente una proposizione subordinata con valore causale?

□ Offeso dai tuoi comportamenti, è fuggito via.

□ Tornando da scuola, prova a telefonare a Marta.

□ Provo sempre un grande imbarazzo incontrandoti.

□ Sentita la sveglia, mi sono subito alzata.

B7. Nella frase «Se intendete leggere, procuratevi molti libri» il soggetto è:

□ libri.

□ voi.

□ leggere.

□ se.

B8. Scrivi, per ciascun aggettivo, l’avverbio corrispondente.

Fermo ..........................................................................

Incantevole ...................................................................

Unanime .......................................................................

B9. Inserisci, nelle seguenti frasi, il connettivo più opportuno.

A. Dopo sto molto male, ................................................. litigo con qualcuno.

B. Non avresti amici, ................................................. non fossi tollerante.

C. Partiremo prestissimo, ................................................. vogliamo arrivare a Bari per le 9.

B10. Nel periodo «Tuo padre ci chiede sempre se Giulia verrà a trovarci per Natale», la proposizione subordinata è:

□ ipotetica.

□ temporale.

□ causale.

□ interrogativa indiretta.

*Alberto Moravia*

**NON SANNO PARLARE**

Nella vita tutto sta a mettere il piede sul primo gradino. Per me, il primo gradino fu la baracca che costruii accosto **1** alla mia casetta, su un rialzo del terreno, tra i sambuchi **2**, lungo la Via Portuense. Stracciarolo **3** e bottigliaro, non avevo capitali; per questo costruii la baracca in economia, spendendo circa venticinquemila lire, mano d’opera non compresa, perché la feci con le mie mani: niente piano rialzato, niente pavimento, niente cucina, niente gabinetto, niente finestre, mura di un solo strato di foratini **4**, tetto di lamiera ondulata. La mia casetta è bianca; la baracca, per distinguerla, la dipinsi di rosa. Subito l’affittai per ottomila lire mensili ad un manovale che si chiamava Michele, soprannominato da tutti Surunto, ossia più che unto, cioè più che sporco. Questo Michele non era di Roma. Dio solo sa di dov’era, forse di qualche paese di montagna, e sembrava proprio un selvaggio: scuro di pelle, la fronte bassa, gli occhi sgranati **5**, infelici, stupefatti, una selva di capelli a spazzolone e la barba sempre lunga, anche la domenica. La moglie era un’altra selvaggia, piccola e olivastra, anche lei coi capelli ritti sulla testa. Le tre bambine erano tre selvagge anche loro, brune, gli occhi enormi, i capelli ammatassati **6** e polverosi. Una famiglia di selvaggi.

Noialtri, benché io sia, come ho detto, bottigliaro e stracciarolo, siamo invece una famiglia civile: mia moglie è una brunetta pulita e in ordine, la mia bambina si lava e si pettina, ci ha i fiocchetti alle treccine e i vestitini di bucato, e la nostra casetta, per quanto abusiva, è uno specchio. E poi noi parliamo, vi sembrerà strano che lo dica con orgoglio, ma tra il Surunto, la sua famiglia e noialtri c’era soprattutto questa differenza: noi parlavamo e loro no. Noi dicevamo: «Ho fame, ho sonno, dammi la padella, sta’ zitta, buongiorno e buonasera»; loro invece non parlavano veramente ma si esprimevano con certi versi e certi borbottii che sembravano proprio quelli degli animali. Sarà stato dialetto, non discuto, ma era un dialetto strano che rassomigliava tale e quale ai versi delle bestie che, loro, poverette, si fanno capire appunto con i versi e non con le parole.

Tanto che glielo dissi al Surunto, il giorno che facemmo il patto: «Intendiamoci: niente uso di gabinetto e di cucina, perché voi siete bestie, e vi conosco e fate presto a ridurre il gabinetto una fogna e la cucina una pattumiera. Ottomila lire per la sola abitazione, siamo intesi?» Lui mi ascoltava con tutta la fronte aggrottata dal grande sforzo che faceva per capirmi e poi disse: «Non siamo bestie, siamo cristiani»; ma lo disse, appunto, con un borbottio cupo e incomprensibile per cui io esclamai, trionfante: «Ecco la prova. Che ti credi di aver detto? Non hai detto proprio niente, hai fatto un verso, come un

animale e bravo chi ti capisce. Perciò tu prima impara a parlare e poi torna qui a dirmelo con parole chiare e io ti do il gabinetto e la cucina. Se no, no».

Subito mi accorsi dell’errore che avevo commesso prendendo questo Surunto; ma ormai era troppo tardi. Le ottomila lire, è vero, lui le pagava perché era onesto; ma tanti erano gli inconvenienti della vicinanza che, secondo me, anche a ottomila lire ci avrei rimesso. Intanto il sudiciume delle bambine che, stando appiccicate le due baracche, non si potevano evitare. Le tre bambine che avevano le teste come tre nibbi **7**, giocavano, si capisce, con la mia. Risultato: una mattina, tornando a casa, udii un pianto disperato. Era la mia Rosetta a cui mia moglie, seduta sulla soglia, teneva la testa piegata su un catino per liberarla da tanti e tanti insetti che le sue tre amiche le avevano regalato. Il Surunto non c’era e io me la presi con la moglie e lei mi venne sotto, con le mani al viso, gridando, al solito, con quel borbottio inarticolato8 per cui alla fine io le dissi: «Ma sta’ zitta, tanto non ti capisco. Pensa piuttosto a pettinare le tue bambine. La sai la canzone: ci hai il riccioletto fatto a molla; dentro il pidocchietto ti ci balla; e la cimice ci fa la tarantella». Ma sì, altro che canzone. Quando non erano le bambine, era la madre, proprio lei, che veniva in casa e dove metteva le mani o i piedi, sporcava; e sempre chiedeva qualche cosa in prestito, ora la padella, ora una forchetta, ora un bicchiere; e quando restituiva l’oggetto non c’era poi sapone o cenere e acido che bastasse a ripulirlo. Insomma era un pianto continuo; tanto che lo dissi a mia moglie: «Abbiamo fatto un cattivo affare. Adesso tutto sta a resistere alla compassione. Se ci lasciamo andare, siamo perduti».

Resistere alla compassione: sono cose che si dicono. Venne l’inverno e le disgrazie cominciarono a fioccare fitte fitte sulla testa di Michele. Per prima cosa, per il gran freddo e per la pioggia, sospesero i lavori nel cantiere in cui lui faticava da manovale, così che rimase disoccupato; qualche giorno dopo gli si ammalò la bambina più grande. Leonildaglie **9** che è buona buona, e tre volte buono vuol dire minchione **10**, andò a visitarli e dopo un poco tornò indietro dicendo che lei non ci resisteva e se non ci credevo, ci andassi anch’io e vedessi tutto quanto con i miei occhi. Vincendo la ripugnanza, entrai, dunque, nella baracca del Surunto, la prima volta da quando gliel’avevo affittata. Dico la verità, ne ho viste di baracche e casette abusive, ma zozza come quella, mai. Siccome cucinavano con una latta di benzina per fornello e facevano il fuoco in terra, le pareti che gli avevo dato imbiancate, ormai erano annerite come la bocca di un forno. Tra queste

quattro pareti affumicate, in penombra, vidi di tutto un po’: fango e acqua in terra; cocci, scarpacce rotte, stracci, scatole vecchie di conserva; due seggiole di paglia sfondate; parecchie cassette da imballaggio; e nel mezzo, un tavolo scuro sul quale stava posata una scodella piena di pasta asciutta fredda del giorno prima. Mi fece impressione questa scodella: sembrava quella in cui mangiano i cani.

*(A. Moravia, Non sanno parlare, in Nuovi racconti romani, RCS Libri S.p.A. / Bompiani, Milano, 1959/2008)*

NOTE

**1.** accosto: accanto.

**2.** sambuchi: arbusti spontanei, con frutti commestibili.

**3.** Stracciarolo: venditore di stracci.

**4.** foratini: piccoli mattoni forati.

**5.** sgranati: spalancati.

**6.** ammatassati: aggrovigliati.

**7.** Le tre bambine … nibbi: le bambine avevano i capelli arruffati come le piume dei nibbi (rapaci simili al falco).

**8.** borbottio inarticolato: suono incomprensibile.

**9.** Leonildaglie: è il nome della moglie del narratore.

**10.** minchione: stupido (termine dialettale di origine meridionale). Qui il narratore intende dire che chi è troppo buono si comporta da stupido, si lascia ingannare.

*A. COMPRENSIONE DEL TESTO*

A1. Che mestiere fa il narratore del racconto?

□ Il costruttore.

□ Lo straccivendolo.

□ Il commerciante.

□ Il proprietario di un’impresa.

A2. Egli è:

□ presuntuoso, ma buono.

□ avido e presuntuoso.

□ compassionevole e generoso.

□ povero, ma colto.

A3. Da che cosa si deduce che il narratore ha commesso almeno un reato contro la legge? Scrivi sui puntini la risposta.

................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................A4. Michele e la sua famiglia ti sembrano:

□ poveri, ma dignitosi e onesti.

□ sporchi e privi di ogni qualità.

□ poveri e cattivi.

□ volgari, ma buoni.

A5. Perché Michele viene soprannominato «Surunto»?

□ È sporco.

□ È volgare.

□ È incivile.

□ È violento.

A6. Secondo il narratore, qual è la differenza sostanziale tra le due famiglie?

□ La sua famiglia è ricca, l’altra no.

□ La sua famiglia sa parlare, l’altra no.

□ La sua famiglia è pulita, l’altra no.

□ La sua famiglia è di Roma, l’altra no.

A7. L’aggettivo **selvaggio**, usato quattro volte in poche righe (righe 11-15), ha valore:

□ neutro.

□ limitativo.

□ vezzeggiativo.

□ dispregiativo.

A8. Che cosa significa l’espressione «Resistere alla compassione» (riga 53)?

□ Provare compassione.

□ Non lasciarsi impietosire.

□ Lasciarsi impietosire.

□ Combattere la passione.

A9. Il doppio aggettivo fitte fitte (riga 54) sostituisce:

□ un superlativo (fittissime).

□ un avverbio (fittamente).

□ un comparativo (più fitte).

□ una negazione (non fitte).

A10. Il punto di vista del narratore, secondo te, è:

□ oggettivo e non altera la realtà.

□ oggettivo, ma altera un po’ la realtà.

□ soggettivo e altera la realtà.

□ soggettivo, ma non altera la realtà.

A11. Perché l’autore insiste sul fatto che la famiglia di Surunto non sa parlare (righe 20-34)?

□ Per mostrare che sono come le bestie.

□ Per sottolineare l’assenza di qualsiasi rapporto tra la famiglia di Surunto e la propria.

□ Per esprimere il proprio disprezzo verso una condizione di ignoranza e di degrado.

□ Per dire che sono provinciali e non di Roma.

A12. Come spiegheresti l’espressione «Nella vita tutto sta a mettere il piede sul primo gradino» (riga 1)?

□ Bisogna stare attenti a non scivolare.

□ Bisogna avere ambizione e cominciare a progredire.

□ Non bisogna fermarsi mai.

□ Non bisogna fare più gradini per volta e correre troppo.

A13. Nella proposizione «Insomma era un pianto continuo» (righe 50-51), l’espressione pianto continuo ha la funzione logica di:

□ soggetto.

□ parte nominale.

□ complemento oggetto.

□ complemento predicativo del soggetto.

A14. Nel periodo «ma tanti erano gli inconvenienti della vicinanza che, secondo me, anche a ottomila lire ci avrei rimesso» (righe 36-37), che proposizione è «ci avrei rimesso»?

□ Finale.

□ Dichiarativa.

□ Consecutiva.

□ Causale.

A15. Che cosa significa ripugnanza (riga 59)?

□ Dolore.

□ Vergogna.

□ Paura.

□ Disgusto.

*B. RIFLESSIONE SULLA LINGUA*

B1. Qual è, tra le seguenti, l’unica proposizione in cui il verbo essere è predicato verbale e non copula?

□ Il silenzio è d’oro.

□ Quel cappotto è di Edoardo.

□ Il mare non è mai molto calmo.

□ Mio nonno era dolcissimo.

B2. Inserisci nelle seguenti frasi l’opportuno connettivo subordinante.

A. ……………............................. viene l’inverno, mettiamo i maglioni.

B. ……………............................. arrivassi in orario, potremmo anche cenare insieme.

C. ……………............................. hai commesso molti errori, ora dovrai cercare di rimediare.

D. ……………............................. sia molto giovane, è una donna di grande fascino.

B3. Coniuga al congiuntivo i verbi tra parentesi.

A. Crediamo che voi in questo momento (avere).................................ragione.

B. Se tu mi (dare) .................................................... retta, ora non ci sarebbero problemi.

B4. In quale delle seguenti frasi è presente una proposizione finale?

□ Ho mangiato perché avevo fame.

□ Pur di guadagnare, la gente farebbe qualunque cosa.

□ L’ho fatto per amore.

□ Ti ho aiutato perché tu finissi prima.

B5. In quale delle seguenti frasi è presente un complemento di moto a luogo?

□ Verremo da te al più presto.

□ Siamo partiti alle 9.

□ Torniamo proprio ora dal lavoro.

□ Arriverò con il treno delle 06,00.

B6. Qual è la funzione di che nelle seguenti frasi? Indica se si tratta di una congiunzione (C), di un pronome (P) o di un aggettivo (A).

A. Credo che non verrà più. .................................................................

B. Ciò che abbiamo mangiato non era affatto buono. ..............................

C. Che pioggia sta venendo giù! .........................................................

B7. Trasforma la frase seguente da attiva in passiva.

Mio fratello ha chiesto molti soldi in prestito all’amico.

....................................................................................................................................................................................................................................

....................................................................................................................................................................................................................................

B8. Per ciascuna di queste frasi, scegli se usare l’infinito presente o passato del verbo tra parentesi.

A. Per (concedo) ........................................... un’intervista non autorizzata, è stato espulso dalla squadra.

B. Ogni volta che agisco così, ritengo di (faccio) ............................................... il mio dovere.

B9. Sottolinea i pronomi nella seguente frase.

Voi ci avete detto tutto quello che non vi aveva fatto piacere.

B10. Forma il participio passato dei seguenti verbi.

A. Convincere ................................................................

B. Apparire ....................................................................

C. Eleggere ....................................................................

D. Scoprire .....................................................................